DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre 149 - Telef. 61.121 63.521 61 489 67 445
ABBONAMENTI: Un anno . . . L. 3.250
Un semestre . . . » 1.900
Un trimestre . . . » 1.000
Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795
PUBBLICITA': per ogni millimetro di colonna: Commerciali e Cinema L. 100 - Echi spettacoli L. 100 Cronaca L. 130 Necrologie L. 100 - Finanziaria Banche Legale L. 130 più tasse governative Pagamento anticipato Rivolgersi SOC. PER LA PUBBLICITA' IN ITALIA (S.P.I.) Via del Parlamento, 9, Roma — Telefoni 61 312. 63.964.

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Risposta al "Popolo„

Esprimete domenica la vostra solidarietà al popolo greco in lotta per l'indipendenza contro l'intervento straniero!

Una copia L. 15 - Arretrata L. 18 | VENERDI' 7 GENNAIO 1949 | ★ | ANNO XXVI (Nuova serie) N. 6

LIBERA GRECIA

Tutte le amicizie hanno un loro prezzo. Magari di improntitudine e di menzogna. E lo ha anche quella che il governo De Gasperi ha stretto con il governo fascista e massacratore di Atene. Per intanto il «Popolo», con un lungo corsivo e con un titolo su tre colonne, ne ha pagato una quota, insorgendo contro la «Giornata di Solidarietà per la Grecia Libera» indetta per domenica nelle maggiori città italiane.

In primo luogo occorre liberare il nostro paese dall'ingiurioso addebito che esso sia stretto al fascismo ellenico da un trattato di amicizia. Grazie alla Costituzione repubblicana quel trattato è, fino a questo momento, cosa propria ed esclusiva del nostro Ministro degli Esteri, il quale, per l'appunto in questi giorni, ha avuto una bruciante lezione su ciò che valga, in una democrazia operante, la firma di un governante. Alludo al voto emesso dal Parlamento Francese contro un trattato che pure recava in calce l'avallo di quel governo.

Le firme di un ministro, in un regime parlamentare, non impegnano altri se non il ministro stesso. E noi possiamo perciò intanto ridircene del trattato col quale il governo italiano ha voluto esprimere le sue affinità elettive col fascismo ateniese. E non saremo certo trattenuti da esso dall'esprimere la nostra ammirazione, dall'offrire la nostra solidarietà a quei combattenti che vogliono impedire alla monarchia ateniese di fare, del popolo su cui impera, il sacrificio che la monarchia dei Savoia potè fare, in grazia di analoghe amicizie, del popolo italiano.

Ma se anche una tale ignominia gia fosse stata consacrata da un voto del Parlamento, rimarrebbe piena la libertà dei cittadini italiani di nutrire simpatia e di tributare onore ai tenaci, valorosi oppugnatori della dittatura di Tsaldaris e della aggressione dell'imperialismo americano. Quanto meno, se ancora vige in Italia la libertà di opinione, che la Costituzione ha sancito. Poichè l'opinione non si rattiene al limite delle frontiere nazionali, ma spazia, sostanziandosene, su tutto ciò che si svolge nel mondo — anche in quelle parti del mondo che oggi sono coperte dalla bandiera stellata.

Perchè questo è il punto a cui si commisura l'improntitudine del foglio presidenziale, il quale osa parlare della Grecia odierna come di uno stato indipendente, per poter accusare i democratici italiani di intervenire nei suoi affari interni, sol perchè intendono denunciare apertamente l'inaudita violenza che sta compiendovi l'America, impedendovi ogni libero affermarsi delle libertà popolari.

E' dal marzo 1947 la enunciazione della dottrina di Truman sull'«interesse degli Stati Uniti alla Grecia». Ed è ben strano che i redattori del «Popolo», studiosissimi di ogni verbo della divinità transatlantica, si siano dimenticati proprio di questo, che pure si tradusse e si traduce senza discontinuità, in misura crescente, in materialissime iniziative ed in concreti apporti: denari, armi, strateghi di alta e bassa scuola.

La Grecia è oggi, per disonore dei suoi governanti e audacia americana, del tutto simile a ciò che erano sino a poco tempo fa i cosidetti sultanati indipendenti dell'India. Solo che, arcanto al regnante, siede e comanda — anzichè un flemmatico funzionario di Sua Maestà — uno scanzonato ufficiale yankee. Gli Stati Uniti sono padroni incontrastati dello Stato, del Governo, dell'esercito, dell'amministrazione greca. E sono essi che da due anni vi sospingono e guidano, nel più criminoso disprezzo della vita e dei beni di quel popolo, la guerra barbara di cui il mondo intero inorridisce.

Ma per i nostri reazionari sono invece i democratici italiani che osano intervenire negli affari greci, perchè si propongono di inviare indumenti, viveri, medicinali ai patrioti che si battono contro il vergognoso mercato che si sta facendo della loro patria da politicanti di cui il maggior numero già entrò in collusione e collaborazione con gli eserciti nazisti.

Tuttavia anche sulle colonne del «Popolo» si è parlato nei mesi scorsi del generale americano Van Fleet che — succeduto all'inizio del 1948 al generale, pure americano, Livesay battuto da Markos nell'anno precedente — tracciò i piani delle due offensive — di primavera e di estate — condotte dal governo fascista di Atene contro l'esercito democratico, cogliendovi una mirabile sconfitta. E sul «Popolo» abbiamo letto, proprio nei giorni della battaglia di Monte Grammos, della presenza in Grecia del ministro americano aggiunto per la Difesa Draper, del Sottocapo di Stato Maggiore Americano Wedemeyer, del Capo della Missione Militare Inglese Down, del generale inglese Kroker. Tutta questa gente gallonata simboleggia, anzi realizza l'asservimento dell'infelice popolo greco alla politica aggressiva anglosassone.

E' prima di tutto a protesta contro questo intervento straniero nella vita del popolo greco che si impone verso le forze antifasciste di Markos la solidarietà dei democratici di tutto il mondo.

Perchè, a confusione degli amici italiani di elezione del sanguinoso governo Tsaldaris ed a conforto dei nostri democratici, bisogna ricordare che «Comitati per la libertà della Grecia» sono sorti da lungo tempo ed operano in tutti i paesi liberi: dall'Inghilterra al Belgio, dalla Polonia alla Francia, dagli Stati Uniti alla Rumenia, dalla Bulgaria alla Svizzera, ecc. E che, or sono sei mesi, in una grande conferenza che si tenne a Parigi, essi hanno coordinato su piano internazionale la loro attività.

Ma in nessun paese venne mai in mente a nessuno — eppure di reazionari non v'è scarsezza nel mondo! — di insorgere contro di essi e di invocare, sia pure con le involute frasi proprie agli ipocriti, contro la loro azione l'intervento dei poteri costituiti.

E' vero che in nessun paese, oltre purtroppo il nostro, si sono trovati fino ad oggi governanti che, definendosi democratici, abbiano osato proporre od accettare patti di amicizia col sanguinoso regime ateniese.

E' vero che l'Italia — per opera dei suoi governanti — sta oggi, nel giudizio degli imperialisti, fianco a fianco della Grecia con la quale l'accomunano e confondono nei loro piani politici e nelle loro strategie militari.

Ma è ancora più vero che l'amore di libertà e la fierezza nazionale e l'aspirazione a più giusti rapporti di convivenza umana sono tali forze che in definitiva dinanzi a loro deve cedere ogni più aspra resistenza. Perchè muovono la maggioranza dei popoli e li stringono in operose spontanee alleanze.

Non invano Markos ha perciò potuto lanciare in questo inizio d'anno ai suoi soldati, ai suoi concittadini, ai democratici di tutto il mondo la fiera luminosa previsione che questo sarà l'anno decisivo di vittoria per la libera Grecia. L'eroismo popolare consuma le armi straniere.

Ed invano si chiede agli italiani amicizia per quel regime di cui la Grecia sanguina, straziata. Le firme dei ministri non impegnano la coscienza dei popoli.

UMBERTO TERRACINI

Conferenza segreta del blocco scandinavo

STOCCOLMA, 6. — Soltanto oggi un comunicato del Governo svedese ha informato che ieri e oggi si è svolta a Karlstad una riunione segreta dei Primi Ministri, dei Ministri degli Esteri, dei Ministri della Difesa di Svezia, Norvegia e Danimarca.

CONTRO LA DISOCCUPAZIONE E LA FAME

Primi successi in Puglia nella drammatica lotta dei braccianti

Oggi sciopero generale in tutti i Castelli Romani

Le grande battaglia ingaggiata dai braccianti, dagli edili e dai metallurgici della Puglia contro la disoccupazione, la fame, i licenziamenti si è ancora maggiormente estesa nella giornata di ieri. Tutta la regione è ormai in movimento.

Gli arresti di Andria

Accanto ai braccianti in lotta da due giorni, ieri sera ad Andria sono scesi in sciopero gli edili e i mezzadri. Nella mattina 10 mila lavoratori hanno partecipato ad una grande manifestazione di protesta contro l'arresto di 13 braccianti, effettuato dalla Celere la sera di mercoledì. Il compagno Di Vittorio ha telegrafato al segretario della Camera del Lavoro di Bari per assicurargli l'intervento della CGIL per il rilascio degli arrestati. Nove degli arrestati sono stati infatti rimessi in libertà.

A Minervino, Gravina e Ruvo lo sciopero prosegue compatto. Gli agrari più ricchi non si fanno più vedere in giro. Circola la voce che abbiano abbandonato di nascosto i paesi.

Questa sera tutti i disoccupati di Bari — e sono diverse migliaia — si riuniranno in assemblea. Il fermento fra di essi è vivissimo.

A Canosa prosegue lo sciopero degli edili. Per i braccianti disoccupati sono stati ottenuti 400 ingaggi giornalieri che sono ancora assolutamente insufficienti. Vivo fermento regna a Molfetta, Trani, Corato, Bisceglie, Spinazzola, Altamura e Sant'Eramo.

Ieri mattina i braccianti hanno proclamato lo sciopero a Spinazzola. Oggi forse si arriverà allo sciopero ad Altamura, a Canosa, a Bisceglie.

Il Ministro dell'Agricoltura Segni, allarmato dall'imponente sviluppo dell'agitazione, cui partecipano anche i lavoratori democristiani, è giunto a Bari. Nella stessa giornata di ieri ha quindi avuto luogo un incontro fra il ministro e i dirigenti della Camera del Lavoro. Messo al corrente della situazione Segni è stato costretto a riconoscere che il decreto prefettizio per l'imponibile di mano d'opera è assolutamente insufficiente e a dare disposizioni per la riforma del decreto. La base della riforma sarebbe costituita dalle proposte dell'Ufficio del lavoro secondo cui si avrebbe un aumento di 600-700 mila giornate all'anno di imponibile. Ciò è senza dubbio una prima significativa vittoria della grande battaglia dei braccianti.

Il compagno Di Donato ha però dichiarato che i lavoratori non si accontentano della promessa di *modifica del decreto, tanto più che* del decreti gli agrari non tengono alcun conto ed i contadini sono costretti a ricorrere alla lotta per ottenerne il rispetto. I lavoratori esigono immediatamente lavoro.

Lo sciopero dei Castelli

Nella lotta invernale contro la disoccupazione e la fame si schiera oggi intanto un'altra zona d'Italia.

Alle ore 9 di stanotte tutta la popolazione lavoratrice dei Comuni dei Castelli Romani è scesa in sciopero generale contro la miseria e la disoccupazione. Lo sciopero cesserà alle ore 24 di oggi, ma la lotta sarà presto ripresa in forme più aspre se le autorità governative e locali non prenderanno provvedimenti immediati.

Le richieste dei lavoratori sono lo stanziamento di fondi per l'attuazione del piano di emergenza presentato da oltre un meso al Ministro Tupini, che prevedeva una larga ripresa della ricostruzione edilizia e lavori pubblici straordinari per l'assorbimento dei disoccupati; 2) emanazione di un'ordinanza prefettizia per la difesa della produzione vinicola locale minacciata da grave crisi.

In Sardegna i pozzi dell'Argentiera sono stati ieri occupati dai minatori in risposta alla serrata padronale. La polizia è subito accorsa in favore degli industriali ed ha circondato i pozzi. L'agitazione è nata dalla pretesa padronale di abolire il lavoro ad economia per introdurre il cottimo.

In Toscana prosegue il lavoro nelle fornaci di Sinalunga abbandonate dai padroni. Gravi minacce di smobilitazione si sono addensate negli ultimi giorni sulle fabbriche cementizie di La Querce, Settimello, Pontassieve e Incisa Valdarno dipendenti dall'Italcementi e dal gruppo IFI-FIAT. I licenziati però continuano a recarsi ogni mattina negli Stabilimenti e a lavorare.

Un appello dell'U.D.I. per la libertà della Grecia

L'Unione Donne Italiane, in accordo col Comitato per la Libertà della Grecia, ha promosso la Giornata Nazionale di solidarietà col popolo greco per il 9 gennaio, realizzando così immediatamente una direttiva lanciata recentemente a Budapest dal Congresso Internazionale delle Donne per la Pace, che chiama le donne di tutto il mondo a tendere una mano fraterna ai popoli oppressi dall'imperialismo per aiutarli nella battaglia per la libertà e l'indipendenza nazionale, in Grecia, in Cina, nel Viet-Nam, in Indonesia, ecc.

L'Unione Donne Italiane lancia un appello a tutte le donne italiane che sanno quanto dura è la guerriglia partigiana, che sanno quello che i loro uomini hanno sofferto per il freddo, le fame, le privazioni sui nostri monti durante la lotta di liberazione nazionale contro il nazifascismo, perchè raccolgano indumenti, medicinali, viveri, denaro, per gli eroici combattenti di Markos.

Ricordino le donne italiane la nostra lotta di liberazione, ricordino che un altro popolo oppresso oggi soffre e combatte.

Attentati di Pacciardi alla libertà sindacale

Gli statali non lo permetteranno

Si è diffusa ieri la voce al Ministero della Difesa che l'on. Pacciardi è sul punto di prendere nuovi provvedimenti apertamente illegali ed antidemocratici contro i suoi dipendenti. Il Ministro «repubblicano» intenderebbe colpire i più attivi organizzatori del Sindacato della Marina, per avere essi proclamato uno sciopero nazionale di due ore il 18 dicembre scorso.

E' chiaro che i lavoratori dello Stato non sono disposti a subire un simile arbitrio.

Stamani l'on. Santi, Segretario della C.G.I.L., si recherà a colloquio con il Ministro Pacciardi.

LA VOCE DEL VATICANO

Un rabbioso attacco di De Gasperi all'Ungheria

Alla Conferenza della D.C. il Cancelliere si scaglia con la spia Mindszenty - La relazione di Taviani

L'on. De Gasperi parlando ieri all'Assemblea organizzativa della D.C., ha preso spunto dall'arresto del cardinale Mindszenty, per fare alcune gravi dichiarazioni di carattere sanitesia. Egli ha messo maliziosamente a raffronto l'arresto del cardinale, cavvenuto in seguito a precise violazioni di legge) con pretese offese al Papa che verrebbero fatte dai giornali italiani e che il governo non può colpire, senza affidarsi ad una procedura lenta e finora inconcludente. La minaccia alle libertà e alle garanzie guaridiche dei cittadini è evidente.

Alla fine il Presidente sanfedista — dopo aver dichiarato di non volersi ingerire negli affari interni dell'Ungheria — ha espresso la sua solidarietà alla chiesa ungherese, dimenticando che i suoi rappresentanti, dopo l'arresto del Mindszenty hanno iniziato trattative con il governo totalitario comunista per giungere ad un concordato.

Le parole di De Gasperi meritano considerate come un atto politico grave direttamente ispirato dal Vaticano.

Con l'inaugurazione dell'assemblea organizzativa della D.C. si è chiusa ieri la fase preparatoria del processo di revisione politica che travaglia tutti i Gruppi di maggioranza, logorati da un anno di governo, e se ne è aperta una di più concreti assaggi.

I lavori dei dirigenti clericali si sono iniziati in una atmosfera di incertezza e di aperta sfiducia. Non a caso a palazzo Brancaccio, tra i giornalisti e i delegati si commentava la notizia che De Gasperi aveva prolungato il Consiglio dei Ministri del giorno prima fino a tarda sera nella speranza che Truman, nel suo discorso sullo stato dell'Unione, accennasse in qualche modo all'Italia. Il Presidente aveva già preparato un ordine del giorno di ringraziamento nel caso di un benevolo apprezzamento di Truman per gli sforzi che egli e Sforza stanno compiendo allo scopo di inserire l'Italia nel blocco di guerra. Ma è rimasto profondamente deluso.

Nella sua relazione iniziale sulla struttura, i compiti e la funzionalità del partito l'on. Taviani ha sviluppato il concetto tipicamente clericale che il Partito deve tendere a «permeare della propria idea lo Stato nel quale opera e che da tale idea non è imparato». Si tratta naturalmente dell'idea «cristiana» che, trasferita sul piano politico, dovrebbe servire di cemento all'interclassismo della D.C.

In sostanza Taviani tenta di risolvere la crisi di funzionalità del governo e della democrazia cristiana nel senso di impadronirsi dello Stato trasformando il partito in uno strumento di regime.

A titolo di cronaca riferiamo che gli oratori che hanno preso la parola dopo Taviani non hanno sollevato problemi politici di tono. Soltanto stamani si svilupperà l'attacco della cosidetta sinistra che chiederà il riconoscimento del suo diritto a sostenere opinioni politiche diverse da quelle della direzione del partito e lo stabilimento di contatti diretti tra la base e il centro. A queste richieste Taviani ha già risposto negativamente.

Il discorso totalitario di Taviani costituisce un duro colpo alle speranze e alle ambizioni dei governi satelliti. La mancanza di autonomia e di forza politica proprie dei dirigenti saragattiani appare evidente dall'interesse che essi attribuiscono alla nomina del nuovo segretario della d. c.

Tremelloni affida tutte le sue speranze di rimanere a capo del CIR-ERP alla riconferma di Fanfani nella carica, perchè se costui dovesse abbandonare la poltrona di palazzo del Gesù pretenderebbe quella del pianificatore saragattiano al Viminale. Simonini, invece fa il tifo per Tupini, perchè aspira a raccogliere l'eredità al Ministero dei Lavori Pubblici. Saragat — il capo della terza forza — sta pregando per Gonella perchè l'allontanamento di questi dal governo accrescerebbe le sue speranze di diventare il titolare di palazzo Chigi.

Sforza dal canto si agita per conservare il posto e si apprende da Londra che il ministro degli esteri — con procedimento da lacchè — ha chiesto di essere ricevuto da Bevin. Il Foreign Office sta esaminando la richiesta, ma ancora non ha dato risposta.

Comunque qualsiasi operazione di rimpasto appare per il momento prematura. Si sa che lo stesso Saragat ha pregato De Gasperi di non operare alcuno spostamento prima del congresso del P.S.L.I. che si inaugurerà il 23 gennaio a Milano. Saragat e anche preoccupato per la riunione della direzione del suo partito convocata in seduta straordinaria per questa sera.

La cosidetta sinistra che fa capo a Matteotti, Vassalli e Pietra darà battaglia sulla politica estera sostenendo la tesi che qualsiasi impegno preso da Saragat con De Gasperi e a puro titolo personale e non impegna la responsabilità del partito.

d. c.

LE PRIME REAZIONI DELLA STAMPA MONDIALE

Il messaggio di Truman al Congresso è stato definito un "discorso di crisi„

Un commento di Wallace: "il programma economico del Presidente è in aperto contrasto con la sua politica estera„

LONDRA, 6 — «Un discorso di crisi» è questa la definizione più corrente che viene data negli ambienti inglesi al discorso pronunciato da Truman al Congresso.

Particolarmente commentato è quel passo del discorso in cui il Presidente afferma: «non possiamo abbandonarci alla corrente» finchè dura il presente stato di euforia negli affari perchè esso finirà». L'organo del partito comunista «Daily Worker» scrive in proposito: «Nonostante l'apparente salute, il potente paese del dollaro è colpito da grave malattia».

Tra gli altri commenti londinesi è da rilevare quello del *Times* il quale scrive che il messaggio di Truman «non lascia dubbi all'81. Congresso sull'interpretazione che il Presidente dà al voto del popolo americano espresso nel novembre scorso».

Vive irritazioni ha suscitato il messaggio di Truman a Washington. I repubblicani continuano a criticare aspramente il programma economico presentato dal Presidente. In particolare, scrive l'U. P., la proposta del presidente che il governo costruisca e gestisca in proprio impianti industriali per prevenire la possibilità che l'industria privata si rifiuti di aumentare determinate produzioni sembra ai repubblicani come un primo passo verso la nazionalizzazione delle industrie.

Secondo il senatore Martin della Pennsylvania una misura del genere significherebbe socialismo o nazionalizzazione. «Dobbiamo orientarci, ha egli affermato, o verso la libera iniziativa o verso il socialismo non certo verso tutti e due».

In relazione con il messaggio di Truman al Congresso, Wallace ha fatto una dichiarazione ai rappresentanti della stampa.

Le proposte del Presidente per migliorare le condizioni all'interno del Paese, ha detto Wallace, sono in aperto contrasto con la sua politica estera. Il benessere e la sicurezza per il popolo americano sono irraggiungibili finchè seguiremo una politica di esaurimento delle nostre risorse e della nostra mano d'opera per l'enorme programma di militarizzazione.

E' chiaro dal messaggio presidenziale, ha continuato Wallace, che egli intende continuare ed intensificare la guerra fredda. Ciò è comprovato dal rinnovarsi della sua richiesta per l'istruzione militare obbligatoria.

Il messaggio del Presidente ci porta a trarre la conclusione che il popolo americano deve organizzare la propria forza indipendente per combattere al fine di ottenere la realizzazione del programma di politica interna per il quale esso votò lo scorso novembre.

Il discorso di Truman è ampiamente commentato dalla stampa di New York.

Il «New York Herald Tribune» afferma che le misure proposte dal Presidente, considerate una per una sono buone, ma prese in blocco non costituiscono nè una politica diretta verso l'«economia controllata», nè una politica ispirata alla libertà d'iniziativa. Secondo il giornale repubblicano, intatti, Truman mostra di «muovere contemporaneamente in tre diverse direzioni».

Anche la stampa parigina commenta estesamente il messaggio.

L'«Humanité» rileva nelle sue critiche che «il Presidente Truman si è assunto il compito impossibile di far riconoscere ai capitalisti il principio di una nuova distribuzione dei beni, principio che distruggerebbe il loro potere politico e sociale». «Crede egli veramente di potere riuscire?» si chiede il giornale. «A giudicare dalla fine del messaggio e dalle stesse circostanze in cui questo è stato pronunciato — continua l'«Humanité» — è chiaro che Truman, non soltanto non crede di riuscire nel compito, ma neanche lo desidera».

ANNUNCIO UFFICIALE DA HARBIN

Un governo centrale della Cina sarà eletto da una conferenza nazionale

L'esercito di liberazione penetra nei sobborghi sud-orientali di Tien Tsin

HARBIN, 6 — La radio della Cina libera ha annunciato oggi che «nei prossimi mesi sarà convocata una conferenza nazionale cinese con il compito di organizzare un governo centrale nella Repubblica popolare cinese». Tale annuncio è stato dato alla fine di un comunicato ufficiale in cui si respinge la manovra di Ciang Kai Scek tendente ad ottenere una tregua. Il comunicato dice: «Queste offerte di pace sono una manifestazione della disperazione del Kuomintang che si sente abbandonato dagli interventisti americani, e non sono altro che un tentativo dei nazionalisti di ottenere qualche vantaggio in un momento in cui non possono opporre altro che un milione di uomini ai tre milioni di uomini dell'Armata di liberazione. Il Partito comunista cinese ha recentemente annunciato ufficialmente che la guerra sarà proseguita fino alla vittoria che sarà raggiunta con l'annientamento totale dei reazionari del Kuomintang».

Si apprende intanto che l'Armata popolare ha iniziato l'investimento di Tientsin penetrando in Kuitui, sobborgo a sud-est di Tientsin.

Anche nel settore di Pechino è stata ripresa l'offensiva. La radio popolare ha lanciato un appello alle truppe nazionaliste accerchiate invitandole ad arrendersi.

Il Consiglio comunale di Pechino ha trattato deliberato di chiedere la pace al governo della Cina popolare. Nel Consiglio erano rappresentate anche le città della Cina del nord tra cui Tientsin.

Anche negli altri settori la situazione si è improvvisamente aggravata per i nazionalisti. Il generale Pai Chiung Si, comandante supremo della Cina centrale ha abbandonato, senza consultarsi con Nanchino, tutte le posizioni che controllano la linea ferroviaria che dal nord conduce fino a Sinyang, ritirando le proprie truppe nella città di Hankow.

Contrattacchi indonesiani a Malang e Jogiakarta

BATAVIA, 6. — La radio clandestina repubblicana ha comunicato oggi che truppe indonesiane hanno ripreso i contrattacchi contro la città di Malang, ad est di Giava, e contro Jogiakarta e Surakarta.

L'attacco contro Malang, effettuato ieri, è stato condotto da più direttrici e si è concluso con 68 morti da parte olandese.

La radio clandestina riferisce inoltre di contrattacchi attorno a Jogiakarta e Surakarta con la distruzione di linee telefoniche e telegrafiche e di blindo ferroviari nella zona circostante.

Un portavoce repubblicano ha dichiarato che l'esercito indonesiano è ancora attivo in tutto il paese e agisce contro le posizioni olandesi in tutto il territorio.

Negoziati di armistizio tra Egitto e Israele

LAKE SUCCESS, 6. — Il mediatore «ad interim» delle Nazioni Unite per la Palestina, dott. Ralph Bunche, ha annunciato stasera che l'Egitto e Israele hanno convenuto di iniziare negoziati per un armistizio in Palestina.

Il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite si riunirà venerdì prossimo per prendere in esame la situazione creatasi in Palestina.

Il commentatore di Radio Cairo, parlando delle possibilità di invocare l'applicazione del trattato di alleanza anglo-egiziano per la situazione in Palestina, ha detto «che gli arabi sanno molto bene che una interferenze britannica negli affari del Medio Oriente non è disinteressata e che essa mira unicamente a limitare le frontiere dello Stato ebraico a solo vantaggio dell'Inghilterra».

Il Governo di Israele, in una riunione tenuta ieri sera, ha deciso di accettare in linea di principio l'ordine dell'ONU di cessazione del fuoco.

L'Ambasciatore di Gran Bretagna a Washington, Sir Oliver Franks, ha conferito col Sottosegretario di Stato Robert Lovett, in merito alla possibile azione da intraprendere per «pacificare» in Palestina arabi ed ebrei.

Il Ministro degli Esteri americano condividerebbe, almeno in parte, le preoccupazioni espresse dalla Gran Bretagna in merito ai combattimenti dell'altro ieri sera, avevano ipersensibilizzato i loro strumenti, per poter captare il minimo movimento.

IL MALTEMPO DAL NORD AL SUD D'ITALIA

Madesimo isolata dalla neve Allagamenti in Toscana e Sicilia

Nevicate di eccezionale abbondanza sono state ieri segnalate nelle Alpi lombarde.

L'intera vallata dello Spluga, nelle vicinanze di Chiavenna in provincia di Sondrio, è rimasta completamente paralizzata e tagliata fuori dal mondo civile dalle abbondantissime nevicate che hanno seguito Capodanno. La neve è venuta giù per tre giorni di seguito e su quei pendii ha raggiunto altezze mai viste a memoria d'uomo. La strada che scende dal paese di Madesimo, noto centro alpinistico, e conduce a Chiavenna è completamente ostruita avendo la neve raggiunto i quattro metri. Gli isolati sono in grande apprensione soprattutto a causa dei viveri che cominciano a mancare. La situazione si farebbe disperata se entro le 48 ore non potessero giungere rifornimenti.

Le autorità stanno studiando ogni possibilità per rifornire le popolazioni isolate per via aerea. L'impresa si presenta difficile, dato il maltempo.

Nelle altre regioni le cose non vanno molto meglio. Le piene dei fiumi in Emilia stanno diminuendo. In provincia di Modena notevoli danni sono stati arrecati da buche di pi gia e vento.

In condizioni assai gravi vivono le popolazioni fiorentine delle campagne allagate dal Bisenzio. In certi paesi come San Pietro a Ponte l'acqua è alta nelle strade. Ma i danni maggiori sono quelli che interessano le culture, che corrono il rischio di andare irrimediabilmente perdute.

Anche in Sicilia il Simeto e il Dattaino hanno straripato inondando le campegne. Terrorizzati i contadini fuggono abbandonando masserizie e bestiame per mettersi in salvo. Bovini ed equini sono stati travolti dalle acque.

Sul terremoto niente di nuovo. Come era facile pensare, le profezie del meteorologo inglese Wheleer, che aveva previsto una forte scossa di terremoto sull'Italia per la giornata di ieri, non si sono avverate.

Per dovere professionale i principali osservatori sismologici, fin dall'altro ieri sera, avevano ipersensibilizzato i loro strumenti, per poter captare il minimo movimento. Ma non è avvenuto nulla.

Resta comunque immutata, la tragica situazione delle popolazioni della Sabina, costrette in molti centri ad abitare all'aperto in seguito ai danni delle scosse avvenute a fine dicembre.

DISCO VERDE

Due colonne di piombo pubblicate ieri dal «Popolo» su «Bilancio di un anno al Ministero dei Trasporti» non sono bastate a Corbellini per accennare, sia pure per inciso, allo scandalo degli appalti. Egli ha preferito nascondersi dietro l'anonimo di «disco rosso» sul «Tempo» di Angiolillo, non certo per contestare la fondatezza delle accuse, ma per tentare di scaricare la responsabilità degli scandali interamente sul Consiglio di Amministrazione — che Corbellini ha retto fino solo di nome — e per notare, in tono insinuante, che del Consiglio stesso fanno parte anche due rappresentanti del Sindacato Ferrovieri.

Corbellini non faccia l'indiano. Egli sa benissimo quali accese discussioni abbia suscitato nel Consiglio l'opposizione decisa dei rappresentanti del Sindacato ai sistemi e ai criteri di amministrazione di Corbellini. Tale opposizione è scritta nei verbali dello stesso Consiglio e — salvo falsificazione — non potrà essere cancellata.

Intesi? Se poi Corbellini crede che basti un «disco rosso» per arrestare la nostra campagna si disillusa. «L'Unità» e i ferrovieri italiani hanno innalzato disco verde sulla scandalosa amministrazione delle FF.SS. E andranno avanti.

CRISI NELL'UNIONE DOGANALE

Dissensi tra i trust italiani e francesi

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI, 6. — La Commissione mista italo-francese per l'unione doganale continua a riunirsi due volte al giorno al Quai d'Orsay. Ora sta elaborando il testo del rapporto finale che sarà terminato il 23 gennaio.

Il rapporto precisa che l'unione si limiterà esclusivamente a fissare tariffe doganali comuni: in pratica, quindi, non sarà un'unione doganale. Sinora infatti una tale formula significava non già pareggiare bensì abolire le tariffe, sopprimere le barriere.

Per ora, dunque, si tratterà unicamente di portare a livello voluto dai rappresentanti dei «trusts» francesi e italiani, abbassando e rialzando le tariffe, le barriere doganali dei prodotti di cui questi signori si sono assicurato il monopolio di vendita, di acquisto o di produzione. Il tutto a scapito dei piccoli e dei medi produttori. La tanto decantata unione doganale si ridurrà ad un semplice accordo tariffario.

Le due parti non sono affatto d'accordo su tutte quelle misure che possono andare al di là di tale limite. Il Ministro Grassi si è fatto questa sera portavoce del pessimismo determinato dalla situazione; egli ha infatti dichiarato che «l'unione tariffaria sarà possibile tra un anno: per l'unione doganale occorreranno almeno altri sette anni». Quindici mesi fa il ministro Campilli assicurava: «al massimo tra quattro anni avremo l'unione economica». Ma le difficoltà invece di diminuire sono aumentate: gli interessi, invece di convergere, sono diventati sempre più divergenti ed ora si parla con forzato ottimismo di sette anni. Invece di progredire su terreno della collaborazione economica effettiva delle due Nazioni costoro vanno indietro come i gamberi. Nè sarebbe possibile altrimenti dato che le trattative sono condotte sotto il segno degli interessi dei «trusts».

Nè il carattere politico che supera il carattere economico dell'unione doganale, e valso a far superare le resistenze.

Questa sera l'editorialista di «Le Monde» riconosce anch'egli la preminenza del fattore politico e bellicista su quello economico denunciato già ieri dalla Segreteria della C.G.T. L'ufficioso del Quai d'Orsay scrive infatti: «Grandi ostacoli si oppongono all'unione doganale. Nessuno può ancora prevedere nè come nè quando saranno superati». Tuttavia l'unione doganale riveste un significato immediato che è d'ordine politico. La cooperazione dell'Italia e della Francia si iscrive in quello insieme di manifestazioni internazionali (OECE, Patto a cinque, patto Atlantico, Federazione europea) che devono stringere maggiormente i legami tra le Nazioni dell'Europa occidentale».

LUIGI CAVALLO

DOPO UN INTERROGATORIO POLIZIESCO

Un operaio si uccide per sfuggire alle torture

«Sono innocente„ ha lasciato scritto ai familiari

AVEZZANO 6 — Giunge soltanto ora notizia di un grave fatto avvenuto giorni fa a Rendina.

L'operaio ventenne Umberto Gaetani si è ucciso gettandosi in un burrone, dopo essere stato lungamente sottoposto ad un brutale interrogatorio dai carabinieri che lo accusarono di furto.

Dopo l'interrogatorio il Gaetani tornò a casa esausto. Agli amici, ai familiari manifestò il desiderio di uccidersi piuttosto che subire un nuovo interrogatorio.

Nelle tasche del suicida veniva rinvenuto un bigliettino con queste parole: «Sono innocente. Chiedo perdono alla mia famiglia».

Abbattono un aerostato per concorrenza commerciale

MILANO, 6. — Un grave episodio che, nella denuncia presentata alla polizia, viene attribuito a motivi di concorrenza commerciale, si è verificato ieri sera in largo S. Babila. Sulla terrazza di uno dei moderni altissimi edifici della piazza era stata inaugurata una nuova forma di pubblicità a mezzo di un pallone frenato che sostiene un grande quadro luminoso, dove compaiono le proiezioni reclamistiche.

Una lunga e vivace lotta si era svolta tra un numeroso gruppo di ditte pubblicitarie per la concessione dell'appalto e ieri sera, appunto, il vincitore faceva apparire per la prima volta il suo nome sul grande riquadro luminoso sospeso a mezz'aria.

Verso le 22 il custode era salito sul terrazzo per assicurarsi della stabilità dei cavi che trattengono il complesso aereo, quando da ignoti evidentemente appostati sulla sommità dell'edificio adiacente vennero esplosi tre colpi di arma da fuoco che colpirono l'aerostato facendolo precipitare al suolo col rovinio di tutto il costoso impianto.